Comunità nella vita pastorale

Zona pastorale Valli del Noce

Don Mattia Vanzo (21.02.23)

*Cosa fa venire in mente la parola Comunità?* (Termine, persone, situazioni?)

*Quale esperienza ognuno di noi ha fatto di comunità?*

**Num 22,1-3:** L’esperienza di comunità del popolo ebraico

*Anche noi abbiamo nostalgia delle cipolle dell’Egitto, di ciò che avevamo?* “Una volta sì erano piene le chiese!” *Anche noi lamentiamo il tempo bello* *del passato?*

Oggi siamo come gli Ebrei nel deserto e rimpiangiamo il piatto migliore come la manna, vittime di un’abbondanza idealizzata come se il passato fosse migliore dell’oggi.

C’è bisogno di purificare il nostro cuore per entrare nella vita della Comunità senza idealizzare il passato e nemmeno l’oggi. Siamo in cammino. E il nostro camminare è storia di salvezza perché Dio è con noi. **Evitiamo il rischio della lamentazione. Nonostante tutto, quello che viviamo è storia di salvezza Perché la Chiesa è opera di Dio prima che nostra**. Occorre uno sguardo di fiducia. Realista. Serve la **ricerca dei segni del Regno di Dio**. *Siamo popolo che si rende attento alla porzione quotidiana che Dio offre come manna ancora?* Dobbiamo lasciare l’Egitto per essere in cammino anche nella fatica. Ma con l’esperienza dell’Esodo, con la fatica però anche con l’abbondanza della grazia. Pur con la nostalgia del passato ma con la preghiera: “credo, aiuta la mia fede!”. Abbiano bisogno di esodo, di libertà. Siamo in terreno fertile, dove Dio agisce. In ciascuno di noi la nostalgia deturpa il cuore e la mente. In “Evangelii gaudium” la pastorale missionaria ci chiama a lasciare il “si e sempre fatto così” con una ricerca continua di ciò che è necessario. Il “ si è sempre fatto così” è troppo presente e così non vediamo cosa Dio fa oggi.

*Che spazio viviamo nella comunità? Siamo vivaci?* Nella comunità non c’è solo la Messa! In una celebrazione della Parola Gesù è presente! La comunità non è il prete. **La questione è la Comunità!** Si rischia di fermarsi a questioni secondarie. La questione centrale è la comunità, non i giovani! **Comunità diventa ciò che sei!** **Non fuggire dalla questione Comunità!** *Che Comunità trovano i giovani? Comunità del vuoto?* Per non essere come i discepoli che professano la fede ma poi vorrebbero far tacere Gesù.

**Atti 2, 42-38**: **qui è il nostro centro, qui è la vita pastorale: E’ credere, amare, spartire il bene, spezzare il pane, ascoltare, pregare, vivere intimità on Gesù: questo è l’essenziale**. Così la liturgia è espressione di vita, così la Comunità può evangelizzare e desiderare la vita dentro un mondo affascinante grazie alla gioia del Vangelo che riempie la vita intera. Con Gesù nasce e rinasce la gioia.. **La gioia del Vangelo è la nostra** **forza** (EG 7). Una forza che combatte il nostro isolamento e la nostra tristezza. *Il Vangelo ci dà gioia? Chiesa dove sei? Sei schiacciata da un disperante andante? Dov’è la gioia del Vangelo?* La pastorale ha bisogno di ripartire da qui! (EG 24).

Il Signore prende ancora l’iniziativa. Ci precede nell’amore. Così possiamo iniziare anche noi ad affrontare la situazione, capaci di metterci insieme, **Comunità che avendo sperimentato la bontà di Dio accorcia le distanze fra le persone, fra i campanili, fra i conti correnti.** E la Comunità si abbassa fino a toccare la sofferenza delle persone. Serve accompagnare la Comunità ad essere Comunità in una nuova vita. Con pazienza e senza paura, perché **Dio rende feconda la nostra vita**. La Comunità festeggia ogni piccola vittoria: così la Chiesa diventa capace di festa. Perché Dio si dona. E’ la Pasqua domenicale che porta gioia. *Come festeggiare?* Stando alla presenza di Dio. La prima bellezza è Cristo! Bellezza da esprimere. Così il gesto di amore di Gesù chiede una risposta nella spezzare il pane ogni giorno nell’accoglienza e nel perdono.

C’è urgenza oggi più che mai di ritornare al **Primo annuncio**, di rimettere al centro il nucleo della fede: la Pasqua. Annuncio che attende una risposta. Annuncio che stimola con una consegna: “Gesù Cristo ti ama, è morto per te, è risorto per darti vita!”. La catechesi di comunità è di ispirazione catecumenale per accompagnare alla vita cristiana, a una vita di fede. All’inizio il primo annuncio è arrivato da un contesto di praticanti. *Oggi chi fa il primo annuncio? La famiglia? No! La Chiesa? No.* **Tocca****alla Comunità fare il primo annuncio.** In modo elementare, semplice, vero. Partendo dall’essenziale, da una testimonianza. Con gradualità e pazienza. Questo farà bene a tutti. Perché siamo **vasi di creta**, nei quali Dio ha posto qualcosa di prezioso. Il tesoro non ci è tolto. Appartiene a Dio. Non è nostro.

La **diversità ministeriale** trova una pluralità di ministeri che promuove una comunità intera ministeriale. Alla scuola di Gesù servo: “Vi ho dato un esempio …”. Superando il rischio della autoreferenzialità e del ministero come potere.

La “Sacrosanctum Concilium”, n°23, annota: “Ciascuno si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che è di sua competenza”. Non c’è bisogno di laici-preti! Ma di Comunità vive e vivaci! La diversità ministeriale permea tutta la Comunità che in tal modo porta la grazia E la Parola di Dio può animare la Comunità nella vita concreta mettendo i doni che ciascuno ha a disposizione di tutti. La Comunità così vive di una ministerialità. Ogni ministro è un chiamato dallo Spirito che suscita nelle persone i suoi doni. Nella ministerialità si realizzerà armonia come una bella sinfonia e comunione. ***La Comunità scopre se stessa quando scopre il volto del vero Maestro, il Cristo che sa valorizzare ogni elemento***. Va ringraziato il Signore per ciò che siamo, per il prete che c’è e per ogni persona. Stare in comunione è difficile. Però **il Cristo sarà riconosciuto dalla comunione**. Scegliendo insieme, lasciandosi interrogare dagli altri. Oggi più che mai c’è bisogno di comunione**. E questa diventa evangelizzatrice**. La ministerialità chiede la comunione. Così il Vangelo diventa tesoro. Nel silenzio e nella spiritualità si supera il pericolo legato al ruolo: per non rischiare di fare tutto per Dio ma senza incontrarlo. C’è bisogno di un po’ di leggerezza e di tornare all’essenziale che è la Parola di Dio. Per ritrovare nell’esperienza concreta la fede. La storia della salvezza si è realizzata infatti nell’esperienza concreta e la Parola si può ancora incarnare per un popolo, nel popolo e con il popolo. In tal modo **l’Eucaristia è “culmen et fons**”. Se ci si muove magari con fatica nello spirito della comunione, si può poi salire verso l’Eucaristia che si fa Fonte di vita e di amore, amore che va vissuto nella vita.

“Siamo servi inutili” **(Lc 17,20):** tu fai la tua parte senza pretese. Con gioia.

R. Guardini: “Nella liturgia non è il singolo che agisce e prega. E’ piuttosto l’unione della comunità credente. E’ la Chiesa”. Non sei solo. C’è un noi che trascende la somma dei credenti, un noi che non tollera l’io. E’ una realtà da vivere. E’ la gioia del Vangelo.